

## 11.4.1 REGOLA BOLLATA: INTRODUZIONE E CONTESTO

Per approfondire ulteriormente il periodo di prova ed apostolato prendiamo in considerazione il testo della *Regola bollata* e proviamo ad inquadrarlo nel contesto vitale dentro il quale ha preso origine. Infatti le biografie vedono la sua composizione su un monte (più tardi identificato dal Clareno con Fonte Colombo<sup>1</sup>), dove Francesco si reca con alcuni compagni e su ispirazione divina compone la *Regola*<sup>2</sup>. I frati ministri protestano in quanto temevano che la nuova *Regola* che il santo stava scrivendo fosse di difficile attuazione<sup>3</sup>. Giova ricordare come a chiusura del testo della *Regola non bollata*, Francesco inserì lapidarie espressioni che suscitano inquietanti interrogativi:

E da parte di Dio onnipotente e del signor papa, e per obbedienza io, frate Francesco, fermamente comando e ordino che, da quelle cose che sono state scritte in questa vita, nessuno tolga via o vi aggiunga qualche parte scritta, e che i frati non abbiano altra Regola<sup>4</sup>.

Francesco presagiva dunque tentativi da parte dei frati di modificare quel testo che codificava la vita secondo il vangelo che il Signore gli aveva rivelata? Difficile affermare il contrario, tanto sono esplicite le sue parole. Furono dunque anni difficili con ripetuti scontri tra Francesco e i frati, soprattutto ministri e frati provenienti dagli ambienti universitari.

Occorre anche ricordare che questo testo rappresenta l'approdo definitivo di tutto un percorso di vita fraterna confluita nella *Regola non bollata*, da noi ampiamente analizzata nei precedenti incontri. Ci collochiamo sul finire del 1223, quando si rende necessario avere un testo più sintetico e giuridico per avere l'approvazione scritta da parte del papa. La Chiesa procedeva sulla linea di non approvare nuove Regole, ma di far confluire le nuove richieste in una di quelle già approvate (Agostino, Basilio, Benedetto). Francesco, rispetto a S. Domenico, riesce a rappresentare un'eccezione in quanto già fin dal 1209 papa Innocenzo III

---

<sup>1</sup> “Si appartò dunque, secondo la rivelazione avuta dal Signore, e si chiuse nel romitorio di Fonte Colombo, nella cella che era nel cavo della roccia sottostante quel luogo” (Clar, I Trib.: FF 2179).

<sup>2</sup> San Bonaventura nella *Leggenda maggiore* ci riferisce che perduta la prima redazione, il santo si ritirò nuovamente e ne stese una seconda, che poi si affrettò a portare a papa Onorio perché l'approvasse (cfr. LegM IV, 11: FF 1083-1084).

<sup>3</sup> Si legga il gustoso racconto fatto dall'autorevole *Compilazione di Assisi* (cfr. CAss 17: FF 1563) o quello più polemico dello *Specchio di perfezione* (cfr. Spec 1: FF 1678) dove il vicario frate Elia è protagonista assieme ai ministri di una protesta presso Francesco, alla quale la voce di Cristo risponde che la regola è sua e che deve essere osservata “alla lettera, alla lettera, alla lettera! Senza commenti, senza commenti, senza commenti”.

<sup>4</sup> Rnb XXIV, 4: FF 73.

aveva approvato oralmente la *Protoregola* e questo ha rappresentato un buon appiglio per aprire la strada all'approvazione della *Regola bollata* il 29 novembre 1223 da parte di Onorio III.

Alla sua stesura ha contribuito lo stesso Francesco (ben nove volte interviene in prima persona con espressioni come “comando fermamente” o “ammonisco e esorto”, che mantengono sempre un tono diretto e immediato<sup>5</sup>), ma possiamo anche vedere la mano del cardinale Ugolino (preoccupato degli aspetti canonici e legali) e dei frati dotti e dei frati ministri (preoccupati che la Regola potesse essere più rigida e vincolante rispetto a quella del 1221). Qualcuno in passato aveva ipotizzato che la *Regola bollata* rappresentasse un tradimento dell'ideale primitivo presente abbondantemente nella *Regola non bollata*, ricca di citazioni bibliche e piena del pensiero di Francesco. La *Regola bollata* non rappresenta una sorta di cedimento di Francesco, un testo accettato a malincuore, ma anzi egli è ben presente in prima persona, senza mostrare alcun cedimento. Gli ultimi studi ci confermano che la presenza del Santo d'Assisi si nota in diversi passaggi della regola definitiva e anche se si presenta molto più scarna e meno farcita di passi biblici, questo certamente non rappresenta una minore autenticità. In realtà un esame attento dei testi ha fatto sì che nella *Regola bollata* si registrino, al tempo stesso, continuità e discontinuità rispetto alla *Regola non bollata*. Continuità, perché concetti ed affermazioni furono ripresi dall'uno all'altro testo, a volte con identica formulazione; discontinuità perché alcune scelte importanti che avevano caratterizzato la vita dei frati vennero di fatto tralasciate, mentre comparvero interi passaggi completamente innovativi, su questioni per nulla marginali<sup>6</sup>.

Francesco è pienamente consapevole che la regola non sostituisce il vangelo, ma è una lente per leggerlo meglio e soprattutto per meglio osservarlo. C'è uno stretto rapporto tra regola, vita e vangelo. Il testo della *Regola bollata* si apre e si chiude con l'ardua affermazione che i frati sono tenuti ad osservare il vangelo:

La Regola e vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Straordinaria, a riguardo, è soprattutto la continuità espressiva che si registra con il *Testamento*. Troviamo *comando fermamente* in 2Test 25, 38: FF 123, 130; *ammonisco ed esorto* in 2Test 30, 35: FF 126, 128.

<sup>6</sup> Una lettura in sinossi delle due regole ci permette di cogliere e di approfondire tutto questo.

<sup>7</sup> Rb I, 1: FF 75.

... affinché... osserviamo la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso<sup>8</sup>.

Tutto il dettato sembra dunque una grande inclusione, che trova in quest'impegno la chiave ermeneutica per comprendere il senso autentico. Stesso discorso per quanto concerne la piena comunione e l'obbedienza dei frati alla Chiesa cattolica romana e, in particolar modo, al successore di Pietro:

Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa Romana<sup>9</sup>.

... affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo...<sup>10</sup>.

La vita della fraternità si concretizza dunque nel programma di osservare la povertà e l'umiltà e il vangelo di Gesù Cristo, in comunione con la Chiesa e nell'obbedienza ad essa. Ma sarà nel *Testamento* che il Santo metterà il definitivo sigillo sul testo molto discusso e osteggiato della *Regola bollata*:

E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo: «Così devono essere intese»; ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e senza commento cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine<sup>11</sup>.

## 11.4.2 REGOLA BOLLATA VI: ANALISI E COMMENTO

Il tema di questo capitolo è duplice: si parte dal vivere senza nulla di proprio, per giungere a definire i rapporti fraterni. La povertà è concreta e radicale, infatti *i frati non si*

---

<sup>8</sup> Rb XII, 4: FF 109.

<sup>9</sup> Rb I, 2: FF 76.

<sup>10</sup> Rb XII, 4: FF 109.

<sup>11</sup> Test 38-39: FF 130. L'autenticazione simultanea di *Regola* e *Testamento* viene affidata a un duplice sigillo. Il primo è quello della *semplicità*, che ha escluso ogni doppiezza tra il pensiero di Francesco e i due scritti nati sotto dettatura, e che nei frati minori escluderà ogni doppiezza tra comprensione dei due testi e la loro traduzione in vita. Il secondo è quello della grazia, indicato dall'espressione *con santa operazione*, che in concreto significa il nostro santo operare sotto l'operazione dello Spirito del Signore (questo aspetto sarà approfondito più avanti quando affronteremo la seconda parte di *Regola bollata X*).

*appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa.* Il rapporto di Francesco con madonna Povertà è stato dinamico e in continua evoluzione, così come tutte le relazioni, in quanto nel *Testamento*, scritto solo tre anni dopo, il santo mostra di accettare la proprietà dei luoghi e mette in guardia che sempre venga rispettata la santa povertà<sup>12</sup>. Mentre per quanto concerne l'uso del denaro, o anche il contatto con esso, è formalmente proibito dalla *Regola bollata*, che su questo punto è più rigida della *Regola non bollata*<sup>13</sup>.

Raccomandando ai frati di non appropriarsi di nulla, Francesco non si riferisce solo a case, luoghi e altri beni mobili e immobili, ma anche a quanto di buono il frate abbia ricevuto dal Signore. L'espropriazione che egli chiede ai frati non deve esaurirsi nella rinuncia ai beni temporali e nel distacco dagli affetti familiari, ma deve estendersi al rifiuto di tutto ciò che possa allontanare dall'amore di Dio e dal seguire il Cristo povero.

Il motivo di questa povertà abbracciata dal Santo non è fine a se stessa ma c'è stretto riferimento al Signore Gesù Cristo, il quale si è fatto povero in questo mondo. Certamente si può vivere la povertà per motivi ascetici, per liberare il cuore dai tanti lacci che lo incatenano e questo è tipico di molte tradizioni religiose. Mentre il significato tipicamente cristiano della povertà è quella che guarda a Cristo e alla sua vita, così come emerge in uno scritto di Francesco a Chiara:

Io, frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa sino alla fine<sup>14</sup>.

La vita dei frati deve essere simile a quella dei pellegrini e forestieri e caratterizzata dal chiedere l'elemosina. Su questo punto la *Regola bollata* concorda pienamente con la *Regola non bollata* dove Francesco dice espressamente ai frati:

E quando sarà necessario, vadano per l'elemosina. E non si vergognino, ma si ricordino piuttosto che il Signore nostro Gesù Cristo, *Figlio del Dio vivo* onnipotente, *rese la sua faccia come pietra durissima*, né si vergognò. E fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> Test 24: FF 122.

<sup>13</sup> La regola del 1221, pur rifiutando con decisione di ricevere del denaro (Rnb VIII, 3: FF28), faceva eccezione per il caso dei frati ammalati e per il servizio ai lebbrosi (Rnb VIII,10: FF 28).

<sup>14</sup> Uvol 1: FF 140.

<sup>15</sup> Rnb IX, 3-5: FF 31.

Coloro che seguono il Maestro osservando l'altissima povertà divengono *eredi e re del regno dei cieli*, poveri di cose e ricchi di virtù. In questo cammino di spogliazione diventano figli nel Figlio e partecipi della sua eredità. Non bisogna mai dimenticare che Francesco meditava continuamente i due misteri della salvezza dove Cristo si è fatto povero per arricchirci: l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione. L'ostinazione di Francesco a non volere possedere niente sotto il cielo si comprende in riferimento al suo desiderio di avere parte con Cristo *nella terra dei viventi*.

La sequela del Cristo povero e crocifisso si attua concretamente nella fraternità che rappresenta la ricchezza di coloro che avevano lasciato tutto per amore di Dio, ottenendo il centuplo già su questa terra, infatti nella seconda parte del capitolo Francesco invita i suoi frati a mostrarsi familiari tra loro e a manifestare reciprocamente le proprie necessità. Si sottolinea l'importanza di questo *reciprocamente* da cui si evince che il prendersi cura degli altri comporta il lasciarsi curare e accudire, il servire gli altri l'essere serviti. Il riferimento di questa cura fraterna è quello della madre, la quale accudisce il proprio figlio e si prende cura di ogni sua necessità. L'unione spirituale che il santo chiede ai suoi frati consiste nell'accettare Dio come padre e l'uomo come fratello, da amare con la tenerezza di una madre. Lo stesso devono fare i frati fra di loro e in particolar modo nei confronti dei fratelli ammalati, così come ognuno vorrebbe essere servito. Dietro questa frase che conclude il capitolo c'è la Regola d'oro: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro"<sup>16</sup>, ovvero piegare l'amore che ognuno attende per sé a diventare misura e strumento del servizio verso il fratello.

Il programma di altissima povertà e di servizio vicendevole, modellato sull'esempio di Cristo, lascia trasparire un concetto ricorrente nei pensieri e nei detti di Francesco: la fiducia dei figli di Dio deve radicarsi non nel possesso delle cose, ma nell'amore provvidente del Padre e nell'amore materno – cioè oblativo, gratuito, concreto – scambiato all'interno della fraternità.

---

<sup>16</sup> Mt 7,12.

### 11.4.3 REGOLA BOLLATA X: ANALISI E COMMENTO

Questo capitolo è diviso in due parti: la prima, sulla correzione e ammonizione dei frati, regola il rapporto tra i ministri e i fratelli all'insegna dell'obbedienza; la seconda invita a fuggire lo spirito della carne e del mondo, ricercando sopra ogni cosa lo *Spirito del Signore*. Ci limitiamo a commentare la seconda parte<sup>17</sup> facendo notare subito come il testo in esame presenta una struttura basata sulla contrapposizione tra gli atteggiamenti negativi da evitare e i positivi da coltivare<sup>18</sup>. Si è chiamati ad abbandonare prima di tutto lo spirito di appropriazione che è contrario al *vivere senza nulla di proprio* e allo spirito di servizio che bisogna avere nei confronti degli altri<sup>19</sup>. Si tratta quindi di guardarsi:

*da ogni superbia, vana gloria, invidia, avarizia, cura e preoccupazione di questo mondo, dalla detrazione e dalla mormorazione*<sup>20</sup>.

I vari vizi elencati non sono che articolazioni complementari di un unico sforzo animato dal desiderio di fare della propria persona il centro del mondo: l'uomo, che vive dell'esteriorità, nel desiderio spasmodico di essere riconosciuto e onorato, sarà superbo e vanaglorioso se otterrà quanto cercato o invece invidioso se vedrà nelle mani degli altri quanto egli agogna; quell'uomo sarà roso da una grande avarizia nel condividere i beni o costantemente preoccupato dalle cose del mondo e vivrà sicuramente rapporti difficili con gli altri, con i quali si relazionerà secondo un atteggiamento improntato alla mormorazione e detrazione. Quest'uomo non solo vive la propria vita senza Dio, ma anche nella solitudine, cioè senza la possibilità di godere di rapporti autentici di fraternità. Mentre occorre che frati

Facciano attenzione che sopra ogni cosa devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nell'infermità, e di amare quelli che perseguitano e ci riprendono e ci accusano<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> La prima è stata già trattata ampiamente in uno dei nostri precedenti incontri quando abbiamo analizzato e commentato *Regola non bollata IV-V*.

<sup>18</sup> Tale struttura di contrapposizione la ritroviamo nella già analizzata *Lettera ai fedeli* (prima redazione), divisa in due capitoli: *Di coloro che fanno penitenza* e *Di coloro che non fanno penitenza*; oppure si veda anche *Regola non bollata XVII* dove si ha la contrapposizione tra lo *spirito della carne* e lo *Spirito del Signore*. Tale modo di procedere è tipico di Francesco e affonda le sue radici nei testi biblici.

<sup>19</sup> L'uomo che vive dello spirito della carne è guidato da un unico criterio: l'apparire agli altri per ricevere da essi onore e riconoscimento. Gli altri sono la misura della verità e la santità del suo agire.

<sup>20</sup> Rb X, 7: FF 103.

<sup>21</sup> Rb X, 8-10: FF 103-104.

Lo sforzo supremo e unico a cui devono tendere i frati è quello di *avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*. *Lo Spirito del Signore* rinvia all'averе i sentimenti di Gesù il quale, pur essendo Dio, umiliò se stesso nel farsi uomo come noi e nel patire per la nostra salvezza<sup>22</sup>. *Desiderare di avere lo Spirito del Signore* significa poter riattualizzare in sé quegli stessi sentimenti da cui è scaturita *la sua santa operazione* di farsi servo di tutti coloro che erano diventati suoi nemici. C'è un legame personale che si stabilisce tra lo Spirito e il credente; quest'ultimo deve desiderare sopra ogni cosa di avere lo *Spirito del Signore*, l'unico che può permettergli di vivere e agire in modo spirituale. Solo guardando a Dio e al suo modo di agire i frati potranno avere dei sentimenti adeguati e fraterni verso coloro che sembrerebbero non essere più fratelli.

Si noti come per Francesco la preghiera deve svolgersi *sempre* e sgorgare da un *cuore puro*. Il pregare *sempre* costituisce non tanto un'azione religiosa-rituale di tipo ininterrotto, quanto, piuttosto, un atteggiamento di riferimento costante e continuato a Cristo quale persona da seguire e a cui riferire la propria vita. Il *cuore puro* è la condizione preliminare per vedere e accogliere questa logica divina manifestata da Dio in Cristo: solo i puri di cuore potranno vedere Dio e *la sua santa operazione*. Il riferimento al *cuore puro* ritorna altre volte negli *Scritti* e ci porta a pensare che sia proprio una caratteristica tipica del modo di pregare di Francesco<sup>23</sup>.

L'altra sottolineatura riguarda l'*umiltà* e la *pazienza* che rimandano ad un rapporto vero e pacificato con sé stessi e con gli eventi della propria vita. L'*umiltà* è innanzitutto verità, riconoscimento di quello che ognuno è nella sua essenza. Essa è la forma del vivere *senza nulla di proprio* verso Dio e verso il prossimo. In questo cammino di riconoscimento nasce la *pazienza nella persecuzione e nell'infermità*, la sola che permette di conservare e addirittura trovare la pace.

Infine c'è un riferimento all'amore dei nemici, identificati in *quelli che ci perseguitano e ci riprendono e ci accusano*. Questo atteggiamento ritorna altre volte negli *Scritti* e costituisce il culmine dell'itinerario spirituale di Francesco. Si noti come coloro che sono presentati come persecutori e avversari sono gli stessi frati, le cui relazioni interne possono

---

<sup>22</sup> Cfr. Fil 2,8.

<sup>23</sup> Lo ritroviamo in modo particolare in *Rnb XXII, 26*: “servire, amare, onorare e adorare il Signore Iddio con cuore mondo e con mente pura” e in *Ammonizione XVI*: “adorare e vedere sempre il Signore Dio, vivo e vero, con cuore e animo puro”.

diventare a volte difficili e contraddittorie, al punto da farne dei nemici. È solo guardando a Cristo che si potrà continuare ad essere fratello nella pazienza e nell'umiltà. L'uomo evangelico che si rivolge a Cristo, aderendo al suo Spirito che genera relazioni fraterne, è colui che non pretende nulla e dona tutto, che non mantiene nulla per sé e restituisce tutto. Il testo si conclude con tre citazioni evangeliche<sup>24</sup> che fanno riferimento all'amore per i nemici e al pregare per i persecutori, alla beatitudine per i perseguitati, alla salvezza riservata a chi persevererà sino alla fine. Risulta chiaro come l'amore per i nemici rappresenta il caso che più si avvicina a quell'amore, senza condizioni né condizionamenti, proprio di Dio.

Solo un uomo evangelico, che si pone alla sequela di Cristo, può essere un uomo fraterno. Si tratta di avere il coraggio personale di restare fratelli di coloro che smettono di esserlo e assumono una logica di sopraffazione e di rivalità. Solo in quel momento, quando si viene traditi nel progetto abbracciato comunitariamente, il singolo può effettivamente verificare e proclamare di essere un vero frate minore che muore per i suoi fratelli, realizzando così in sé uno spazio vitale offerto agli altri per una possibile rinascita delle relazioni evangeliche<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Nel contesto della *Regola bollata* questa serie di testi biblici, introdotti dalla formula *dice il Signore*, costituisce l'unica eccezione a ciò che invece nella *Regola non bollata* era un ritornello costante. Una delle importanti trasformazioni operate nel testo *canonistico* del 1223 rispetto al precedente è infatti l'eliminazione di quasi tutte le citazioni evangeliche.

<sup>25</sup> Per la stesura di questa dispensa ho fatto riferimento ai seguenti testi: CESARE VAIANI *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi* EBF, Milano 2013, pp. 281-290; *La regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, a cura di P. Maranesi e F. Accrocca (Franciscalia, 1), EFR-Editrici Francescane, Padova, 2012, pp. 13-56; pp. 373-391; pp. 507-544.